

Immigrazione Al Serraino Vulpitta di Trapani la situazione torna a degenerare: decine di irregolari sono evasi dal Centro nella notte di mercoledì. Quella struttura doveva essere chiusa. Ora è presidiata dall'esercito

Migranti in fuga dai Cie

Dina Galano

«**C**hiudete il Cie di Trapani», chiedeva a inizio anno la Ong Medici senza frontiere a conclusione della visita ispettiva all'interno dei centri di identificazione ed espulsione italiani. Le condizioni di trattenimento nella struttura, le peggiori in assoluto per mancanza di igiene e altri servizi essenziali, hanno condotto a una escalation di proteste da parte dei reclusi senza soluzione di continuità da quando, nell'estate scorsa, il soggiorno coatto è stato prolungato per legge a 180 giorni. Ieri è arrivata la notizia dell'ultimo tentativo di fuga dal Centro "Serraino Vulpitta": in 43 si sono calati dalle finestre del secondo piano e, forzando la cancellata, hanno lasciato le celle. Una quindicina di loro sono ancora ricercati dalla polizia. Il 6 agosto si era verificato un episodio simile, a metà luglio in 27 fuggirono dalla struttura e 15 non sono stati più rintracciati. Pochi giorni fa il Viminale ha annunciato l'intenzione di trasfe-

rire entro il 2010 gli irregolari in una struttura alla porte di Trapani, che però è ancora incompiuta. Ma intanto, a partire dal 5 agosto, il governo ha trovato un'altra risposta all'emergenza Cie, inviando a Trapani 50 militari delle forze armate. Della decisione si trova traccia all'interno dell'operazione "strade sicure" che ha rimpinguato la presenza delle forze armate per le vie cittadine: oltre mille uomini così sono stati mandati a controllare l'agosto dei Centri per gli immigrati. Senza troppo successo, verrebbe a dire, dato l'intensificarsi delle proteste e dei tentativi di evasione. Oltre al sovraffollamento delle strutture, infatti, per il segretario generale del sindacato di Polizia Siulp, Felice Romano, «con l'impiego dell'esercito la propensione a evadere da parte degli ospiti si è accentuata moltissimo perché i militari non sono abituati alla gestione di una detenzione non coercitiva come quella dei Cie». L'episodio siciliano, ha invece spiegato il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano «è l'esito di una tensione che deriva dalle caratteristiche della struttura. Il

periodo estivo è ogni anno quello in cui si registrano i maggiori tentativi di fuga o di fuga realizzata». Con ciò ammesso, il vice ha confermato le intenzioni del ministro Maroni: «L'obiettivo è di aprire in qualche mese dei Cie anche in regioni densamente popolate come la Campania, il Veneto, la Toscana e il Piemonte dove fino a questo momento non è stato possibile». Peccato che, interpellati, non si trovi governatore che si mostri entusiasta dell'iniziativa. Anche perché la situazione dei Centri è sempre più a rischio, al punto che gli investigatori di polizia hanno suggerito che dietro alle rivolte, talvolta perfino sincroniche in diverse strutture dello Stivale, esista una regia comune. Da Via Corelli a Milano, passando per il Cie di Gorizia, giù fino a quello di Brindisi. E ancora Trapani. Dovunque si tenta di fuggire. La scintilla delle rivolte è stata riaccesa dai recenti accordi tra Italia e i governi algerino e tunisino per velocizzare i rimpatri dei cittadini dei due Paesi. L'espulsione è la regola e ogni tentativo di spiegare le proteste in termini di autocombustione estiva pare riduttivo. ■

